

IL 19 MARZO SEGNAVA L'AVVENTO DELLA PRIMAVERA E DEL TEMPO MITE

Mio caro San Giuseppe, non te la prendere se i papà ti hanno "scippato" la festa

Un tempo era giorno festivo, oggi tutto quanto è commercio

LA STORIA

MARIO DENTONE

E C'è la festa degli innamorati e c'è quella della donna, e c'è quella dei nonni e c'è quella della mamma, quindi dev'esserci quella del papà. E mia figlia ha preparato coi bambini una torta per il loro papà, e uno dei due ha preso a frignare perché voleva che la torta fosse preparata anche per me. E tu vagli a spiegare che io non sono un altro papà ma il nonno, e lui, sei anni da compiere, lapidario come soltanto i bimbi d'oggi sanno essere: "Se è il nonno è anche un papà". Così mia figlia ha preparato per me un'altra torta, e il bambino complice mi ha sussurrato: "Sai nonno, tu sei il papà della mamma e lei ti ha preparato la torta".

Ora manca una festa degli zii, degli scapoli e delle zitelle,

LA CATEGORIA

Grazie al padre di Gesù che faceva il "banca", era anche il giorno degli artigiani

dei suoceri e suocere, che intanto nel calendario ci sarà pure rimasto qualche giorno libero da ricorrenze, memorie, insomma qualcosa da celebrare con tanto di pubblicità, regali, quindi commerci. Un tempo non era tutto commercio, e il 19 marzo era soltanto San Giuseppe e non la festa del papà, però era giorno festivo, in fabbrica, a scuola, perché San Giuseppe era pur sempre il padre di Gesù (anche se putativo, che vuol dire più presunto, supposto, creduto tale) e andava per questo celebrato: ed era grazie a lui anche la festa degli artigiani, e ricordo a Riva, in via Genova dove abitavo, che il vecchio falegname, Genio, che era tutt'uno col laboratorio, fra legni e segatura, che lui stesso aveva il colore del legno, gli occhiali sul naso anch'essi sporchi di polvere di legno, solo quel giorno lo vedevo vestito



L'arrivo vittorioso di Vincenzo Nibali sabato sul traguardo della Milano-Sanremo: prima si correva il 19 marzo

LAPRESSE

bene, il laboratorio chiuso, e diceva, "è la nostra festa, San Giuseppe era un collega!".

Ma io di San Giuseppe la prima cosa che ricordo è uno schiaffo bello secco in testa, qui sulla cucuzza, dove un tempo i preti portavano la moneta, così la chiamava mio nonno, la chierica. E io lì, avrò avuto otto anni, al posto della chierica ci ho preso uno schiaffo, e proprio dal prete. Che colpa ne avevo se, a dottrina, mi avevano detto che il

povero Giuseppe, che di mestiere faceva il banca, il falegname, era diventato papà di Gesù su ordine di Dio e che Maria, la Madonna, era ancora solo promessa a lui e avrebbe messo su questo mondo il bambino solo grazie all'Annuncio dell'angelo, per mandato divino (ho rispetto per la Chiesa e per chi crede, ma ogni volta che sento parlare di Annunciazione penso subito alla scennetta di Troisi e Arena).

Ebbene, cosa poteva almanaccare il cervello di un bambino di otto anni al cospetto di simili misteri? Poco o niente, dovevi accettare ciò che ti veniva insegnato, invece io, curioso, andai in sacrestia e chiesi, al mio prevo, "Ma come ha fatto un angelo a far crescere la pancia alla Madonna? Allora Giuseppe non c'entrava?". Ecco, lì, sul bottone dei preti, non la mano di un prete, ma una mazza da muratore che ricordo bene ancor

oggi. E poi l'altra dose da mio padre, fedelissimo, subito relazionato. Da quel giorno non posi più domande sui cosiddetti misteri della fede, le domande me le posi, sì, ma solo in silenzio, fra me e me. Da allora, però, verso Giuseppe provai sempre un senso di simpatia e comprensione, lui umile taciturno artigiano, succube "falegname per forza", padre per professione a vederti assegnata da un destino sgarbato una figlia di più

senza alcuna ragione" come cantò De André nel suo capolavoro "La buona novella".

Comunque Giuseppe fu santo, ebbe il suo giorno di festa, sia religiosa sia civile, patrono degli artigiani, e fu quindi, in qualche modo, riconosciuto nel suo ruolo di padre sia pure putativo, comunque da lui stesso accettato secondo i Vangeli e le sacre scritture. E fu giorno festivo, e fu sempre per noi vero inizio di primavera, perché...

Sì, il 19 marzo chissà perché ricordo quel giorno sempre col sole, tiepido, pieno di colori, profumi di prati, il mare blu e la spiaggia tutta per noi, prime partite di pallone, distesi a quel primo sole a ridosso di qualche barca o qualche scoglio, e qualcuno di noi, più per esibizionismo, certo, che per necessità di rinfrescarsi, anche una nuotata. Non sarà stato perché non c'erano ancora gli allerta? Comunque era festa. Se non in spiaggia si

LA CLASSICISSIMA

C'era pure la Milano-Sanremo che oggi è anticipata al sabato precedente

andava nei boschi, sopra Trigo, a Makallè, in comitive di famiglie o di giovani con mangiadischis. E il 19 marzo era dunque solo San Giuseppe, non la festa del papà, e c'era la Milano-Sanremo, la corsa ciclistica che apriva la grande stagione dei campioni e contava quasi più del campionato del mondo, e si andava al bar a guardare l'arrivo, in bianco e nero, oppure per strada con le prime radioline transistor all'orecchio.

Oggi anche la Milano-Sanremo è dirottata al sabato più vicino al 19 marzo. Insomma, caro Giuseppe: sei sempre santo ma ti hanno tolto il giorno festivo, e addirittura il diciannovesimo marzo nessuno dice più San Giuseppe, ma festa del papà. E mio nonno quando mugugnava diceva: "Nu gh'è cù religiu'n".

L'autore è scrittore e saggista